

L'AZIONISTA: «L'AUMENTO DI CAPITALE NON SERVE, SU NPL SOLUZIONE ECLATANTE»

«Carige? Tutta la struttura da rifare»

Malacalza: senza risorse capaci non si va da nessuna parte, Ghizzoni non viene

CAMOGLI. «Oggi non è necessario nessun aumento di capitale» in Carige. Lo ha detto il vicepresidente e primo azionista della banca col 17,6%, Vittorio Malacalza, al "Festival della comunicazione" di Camogli. «Io faccio l'imprenditore e sono famoso per aver sempre voluto gli aumenti di capitale. - ha detto - Quindi io non sono contrario agli aumenti di capitale se sono necessari, ma al momento non c'è necessità». «Metterò tutta la forza che ho perchè Carige sia una banca che sta in piedi - ha detto Malacalza - Poi si troverà il matrimonio, la fusione, ma prima bisogna risanarla, darle una *governance* adeguata». L'azionista ha sottolineato l'importanza della *governance* che, come riporta Radiocor, «è tutta da fare» in Carige: «Noi abbiamo messo a posto il *board* e ora stiamo lavorando fortemente sulla *governance* che vuol dire tutta la struttura perchè se non hai risorse efficienti e capaci non vai da nessuna parte». Quindi ha negato l'esistenza di un piano per portare l'ex a.d. Unicredit Fe-

derico Ghizzoni a Genova: «Sono molto amico di Ghizzoni, è mio compaesano, ma certamente non viene in Carige».

L'azionista ha poi lasciato intendere che Carige potrebbe sorprendere il mercato sulla cessione degli Npl. Nel piano industriale, l'istituto aveva annunciato un obiettivo di 1,8 miliardi in due anni, ma «può essere anche qualcosa di più eclatante - ha detto - oppure di meno eclatante, dipenderà

dagli interessi, dalle convenienze aziendali». Come Carige «noi siamo pronti, a noi per primi danno fastidio i *non performing loans* però c'è modo e modo di eliminarli». Al momento la banca non sembra interessata a trattare col fondo Atlante: «È uno strumento che può essere utile ma noi non guardiamo né ad Atlante né ad altri: noi pensiamo che ogni banca debba gestirsi al meglio i propri Npl». Rispetto a eventuali esuberanti, se un taglio dei dipendenti «sarà funzionale a un progetto industriale in cui sono richieste meno persone certamente dovremo farlo, ma attual-

mente è l'ultima delle cose a cui pensiamo». Malacalza ha ripercorso le ragioni che l'hanno portato a investire in Carige: «Tanti mi hanno chiesto chi me lo facesse fare di immischiarsi in quel mondo, ma io ho pensato di poter dare qualcosa e poi mi solleticava l'idea di fare qualcosa in quell'ambito». L'obiettivo «è gestire una banca come un'impresa virtuosa e per farlo bisogna avere le persone, una *governance* di qualità». Il confronto con la Bce è stato impegnativo: «In questi primi mesi abbiamo lavorato più per il regolatore che per la banca».

Malacalza ha poi riservato una stoccata alla gestione Castelbarco-Montani: «Quando sono entrato in Carige c'era un'altra gestione e ritenevo si lavorasse più per portare via la banca che per risanarla», ha accusato. Il nuovo cda della banca ha intentato una maxicosa da 1,25 miliardi di euro contro gli ex vertici dell'istituto e contro il fondo Apollo per il comportamento tenuto nella vicenda della cessione delle assicurazioni e per la trattativa che la banca ebbe con il fondo Apollo.



Vittorio Malacalza

